

# DOPPIOZERO

---

## Il tempo dei morti

Guido Monti

22 Marzo 2023

*Il tempo dei morti* di Alessandro Carrera, libro uscito per Moretti e Vitali, con acuta prefazione di Franco Nasi e arricchito anche da una conversazione finale dell'autore con Andrea Bajani, Ã un dramma in versi che per struttura e stile potrebbe sicuramente essere rappresentato teatralmente, con le sue quinte nitide e insieme misteriose di angoli sacri, nature primitive ma anche industrie lontane, a far da sfondo alle microstorie che davanti vi fluttuano, innervate di serrati dialoghi ma anche abissali soliloqui. Libro scritto in un lasso di anni molto lungo, dal 1990 al 2022, che perÃ², dettaglio rilevante, rievoca un tempo ancor piÃ¹ lontano, potremmo quasi definirlo protostorico, che corre dagli anni â??20 del secolo scorso alla fine della guerra per risalire poi dagli anni â??50 sino alla fine del secolo. Ecco, dicevo pocâ??anzi, serrati dialoghi, abissali soliloqui, cori di voci anche, si susseguono nelle XIV scene in cui il libro Ã suddiviso, certo, ma tra chi? di chi?

Nellâ??incipit identificativo delle voci stesse, si legge: il padre morto, lâ??angelo, la madre, il figlio, il bambino morto, il droghiere, il coro dei morti, il padre ragazzo ma anche, a rincorrersi nelle pagine, vi sono le â??canzoniâ?•, perturbanti madrigali, del figlio, del bambino morto, della madre. E ancora questi quadri-quinte che si avvicendano come accennavo, dietro la texture, cosa rappresentano? Fissiamone uno magari, il primo, dove tutto ha inizio. Campi perimetrati da stradine della bassa lodigiana, una cappella, con i suoi simboli, il padre morto che si aggira in questo spazio e che pare dirsi: â??â?Nascere, morire, tutte cose//chiuse a chiave, avessi avuto tempo di fermarmi,/pensar su che senso aveva. A me non mâ??Ã toccato,/â?/â?Ho finito di scrivere il discorso,//di solito non scrivo, mi metto e non mi vien in mente/niente,â?/Il discorso al funerale del droghiere, forse Ã lui//che me lâ??ha scritto,â?/â?•.

Ecco allora correre le storie, nella filigrana delle relazioni esistite tra i personaggi sopra menzionati; ma delle loro voci, che risuonano in scena, cosa sappiamo? il padre morto era o forse Ã? Vista la sincronia dei tempi strofici del libro, un operaio nelle industrie della lodigiana, del figlio sappiamo della sua cultura ma anche della fatica a dialogare col padre stesso; il bambino morto Ã il fratellino del padre e morirÃ appunto in tenera etÃ , in quello stesso orfanotrofio dove entrambi erano, per aver perduto i genitori. Ma câ??Ã qualcosa di sotteso e inquietante in questi versi; Ã come se ci trovassimo in uno spazio letterario che ha doppi, tripli fondi e ad ogni lettura precipitissimo in un luogo senza piÃ¹ coordinate, dove non câ??Ã un sopra, un sotto. E quando crediamo di aver intuito il senso di una trama, ecco che lâ??ombra di una parola, di una frase, ci ritrascina in un punto oscuro, come quando il padre morto dice dei suoi genitori: â??â?/Li ho visti prender polvere, invecchiare/come cose, e se loro mi hanno visto/che crescevo, il beneficio non lo so./ Che abbraccio gli darei se li incontrassi?/Che ne sanno di me, ed io di loro?/Come posso tornare da mio figlio/ se da dove vengo io non câ??Ã piÃ¹ strada?â?•.

Siamo dentro a una sorta di teatro dellâ??assurdo beckettiano; specchi-versi che riflettono storie remote. Da dove vengono e dove vanno? Non solo, tutti i personaggi, sÃ¬, appartengono al tempo dei morti, eppure essi rievocando le loro esistenze sgualcite, piene di privazioni ma anche talvolta di qualche bagliore, sembrano possedere negli occhi una sola rappresentazione: la vita. Costoro, non ci parlano di alcun al di lÃ e davvero potrebbero averne contezza? Sostano invece, in un limbo purgatorio, che Ã cosÃ sapido di vita; paiono sporgersi di qua, per raccontarci dellâ??esistenza che fu, delle speranze infrante, dei sogni che mai si realizzarono. Addirittura il bimbo morto dal suo orfanotrofio, continua a cantare la sua eterna fanciullezza,

che mai crescerÃ , e richiamare quasi allo sfinimento il fratello (padre morto) che invece Ã cresciuto e non ha voluto condividere con lui, colpevolmente, lo stato della precoce eterna morte: â?â?/Mio fratello, lÃ che dorme,/lui sÃ che mi potrebbe dire/dove sta la mia tomba,/se non gli fosse venuta/ quella strana idea di fare il vivo,/crescere, farsi portar via/da un vento, da un treno,/da una rima sentita alla radio./â?â?.

SÃ, certo, queste ombre, ci parlano di storie, con accenti perÃ cosÃ reconditi che talvolta quasi sanno e non sanno piÃ di questa vita; quel loro modo di essere, restituire esperienze, con un tono amarissimo, ci fa intuire che provengono da una dimensione altra, per certi versi imperscrutabile. E cosÃ nella riesumazione dei tanti attimi di vita che si allungano, distorcono, si avvicinano e accavallano in un lembo dâ?ora che tutti li raggruma, ecco ticchettare gli ultimi tempi: quelli della madre, nel letto dâ?ospedale col figlio che le Ã accanto: â?Dio si china a guardarmi, lo sai,/ogni notte un po' piÃ da vicino,/finchÃ io lo saluto: â?Sei tu?/ Ã da tanto che non ci vediamoâ?//â?â?• o del figlio con la madre, seduti su una panchina, subito dopo il funerale del padre e poi quelli del droghiere, amico caro del padre e scomparso in etÃ matura che ha perÃ in mano ancora una lettera, quasi una cronistoria esistenziale, intento continuamente a scorrerla, scritta perÃ, paradosso, dal padre morto che doveva leggerla al funerale di lui e che mai lesse.

Infine rintoccano anche i tempi del padre giovane, che rigioca col fratellino tra le stele delle tombe, al gioco della lippa. Ã un sovrapporsi di spazi, dove in un baleno si salta da una sofferenza allâ?altra, da una spenta speranza allâ?altra e dove lâ?angelo poco puÃ fare, se non svolazzare portando col suo volo la veritÃ dei cieli che perÃ sembra essere cosÃ lontana, inessenziale per questi morti, che fanno smorfie derisorie ai suoi pensieri, poco importa se celesti o infernali, appartenendo, tutti loro, a un coro piÃ alto, quello della signora morte. E allora cosÃ lâ?angelo si rivolge ai morti: â?Oh, basta! La visita, lâ?esame, poi lo specialista,/il giorno che avete avvertito quei primi malori,/non erano niente, non ancora, bastava unâ?aspirinaâ?//â?â?• e costoro rispondono: â?Non scalfiare, dare di cozzo,/non sarai mai cosÃ niente come noiâ?•.

In questo libro spesso il prima si veste del dopo, e il dopo del prima; tutto appare capovolto, poichÃ la scena puÃ esser vista da tante angolazioni, quante sono le reviviscenze dei morti, oserei dire, le loro diverse ricordanze. Alessandro Carrera, rievocando memorie, evoca i fantasmi delle sue morte stagioni: sono qui, tra le pagine, continuano a parlarci di storie, ma parlandone talvolta deragliano, col loro ardore cosÃ umano, da quegli eventi che erano creduti certi, dandoci di essi invece nuove interpretazioni, nuovi minimi dettagli. E allora *Il tempo dei morti*, cosa vuol dirci? Che forse le storie degli uomini, che crediamo di possedere e indirizzare pienamente, sono invece cosÃ imprevedibili, sfuggenti nel tempo della vita quanto in quello della morte, poichÃ dentro di esse si muovono e mossero non una ma tante possibili veritÃ -realtÃ per lo piÃ inintelligibili; eccole per esempio muoversi dentro le parole del padre morto allâ?amico di sempre, il droghiere: â?â?/scura la tua radio, accesa sul bancone del droghiere,/che dicevi alle sorelle di star zitte o andar via,/ ascoltavi lâ?orchestra suonare lâ?Eroica da sola,/ma lenta, ma piano,â?//Droghiere! Doveva finire, dovevo sposarmi, far figli,/invecchiare, basta passare le serate a parlare!/â?â?•.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



*Alessandro Carrera*

# IL TEMPO DEI MORTI

MISTERO DI VOCI

